

Scontro Italia-Onu



Il segretario generale bacchetta il portavoce e apprezza il contributo dei nostri soldati ma restano tutte le accuse al generale Inviato Usa a Roma per appianare il conflitto

L'Onu frena ma non cede Ghali si rammarica ma è pronto un dossier contro Loi

Boutros Ghali esprime al governo italiano il suo «profondo rammarico» per la brutalità con cui l'Onu ha reso pubblico il licenziamento del generale Loi. Ed anche il segretario di Stato Christopher esprime «apprezzamento» per il nostro ruolo in Somalia e spedisce a Roma un suo consigliere per «chiarimenti». Ma gli effetti della sberla affibbiata all'Italia sono di quelli destinati a durare.

to all'Italia sono - nonostante l'opera di lenimento messa in atto dalla diplomazia - di quelli destinati a durare nel tempo. E ciò per la semplice ragione che la querelle anti-italiana non è, a conti fatti, che un epifenomeno, il passeggero riflesso di una problematica che investe appieno tutti i nodi irrisolti di questo dopo-guerra fredda. A cominciare da due temi centrali: il ruolo delle Na-



zioni Unite e la politica estera degli Stati Uniti. Va facendosi strada, infatti, l'idea che la controversa conduzione delle operazioni in Somalia non sia che il riverbero d'uno strano ed effimero paradosso. Ovvero, il prodotto della momentanea convergenza di due fattori che restano, tra loro, in sostanziale contrasto: il «sovranazionalismo vel-

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Ancor rieccheggiano, ieri, tra le ovattate pareti del Palazzo di Vetro, le sonore vibrazioni dello sberleone che - senza preavviso e con pesantissima mano - il vicesegretario generale Kofi Annan aveva appena ventiquattr'ore prima stampato sulle italiane guancie. Ma, pur nell'ancor fresco ricordo di quell'insulare offesa, un'assai più discreta e familiare frequentatrice dei corridoi delle Nazioni Unite - la diplomazia - pareva aver infine ripreso il sopravvento, agitando due tra i più classici ed abusati termini del suo vocabolario: «minimizzare» ed «equivocare». Vale a dire: minimizzare la portata degli espositi eventi del giorno precedente, ed attribuire ad un non meglio precisato «equivoco» il non desiderato fragore dello scoppio. «L'Onu - ha infatti dichiarato ieri, con ritrovata morbidezza, il portavoce Joe Silis - vuole in tutti i modi appianare le divergenze con l'Italia, il cui contributo in Somalia ed in altre aree di crisi è molto rilevante. Una dichiarazione, questa, che subito s'è armonicamente sovrapposta

Luttwak: «In Somalia ha ragione l'Italia»

Secondo Edward Luttwak in Somalia l'Italia «ha ragione». Esperto di geo-strategia al centro per gli Studi Strategici e Internazionali a Washington, l'autore di «Tecnica di un Colpo di Stato» critica la piega che ha preso la missione in Somalia. «È partita come missione umanitaria per sfamare la gente, ma si è trasformata in un'operazione di polizia che rischia di prendere decenni - ha detto Luttwak - e in questo l'Onu ha sbagliato». «Gli italiani - ha dichiarato Luttwak - avrebbero tutto il diritto di chiedere la dimissione dei loro responsabili di una politica al tempo stesso incoerente e fallimentare». Solo la loro sostituzione - ha aggiunto il politologo - consentirebbe di «ristabilire l'unità di comando della forza di pace». Intanto da Mosca Gorbaciov commenta: «I dirigenti della Casa Bianca usano con troppa leggerezza il fronte internazionale per coprire le difficoltà sul fronte interno». Ed ancora: «Gli americani sembrano sempre più tentati da scorciatoie militari».



«Basta personalizzare il dissidio è politico»

JOLANDA BUFALINI
ROMA. Il governo italiano respinge al mittente le accuse al generale Loi e insiste: l'Italia ha posto un problema politico che non può essere eluso con i divistici delle personalizzazioni. La «chiarificazione politica» - sono parole del presidente del Consiglio - è essenziale. Le ripicche, con contorno di sospetti infondati quali l'accusa di connivenze con il generale Aidid fatta al generale Loi - non servono. Anzi, è il ministro Fabbri a parlare alla Camera, «la polemica dell'Onu nei confronti del comandante dell'Italfor, infondata nella sostanza e inaccettabile nella forma, va respinta senza esitazioni. La pretesa dell'Onu non solo non andava ufficializzata, non doveva essere nemmeno posta perché lesiva delle prerogative del governo italiano». L'Italia chiede di abbassare i toni della polemica ma, se possibile, si alza il tiro dell'iniziativa diplomatica ricordando agli interlocutori d'Oltreoceano che l'Onu, verso cui l'Italia ha compiuto una scelta storica

che non è in discussione, non è ancora il «ben rodato organismo» di cui si ha bisogno per sedare le esplosioni conflittuali nel mondo. Si torna a porre il problema di una testa politica che sappia coordinare il fine della missione con i mezzi. È in sostanza il contenuto della conversazione di Tokio fra Ciampi e Clinton, sulla quale insistono i ministri degli Esteri e della Difesa facendo l'esempio della Nato. Nell'Alleanza Atlantica, dicono, c'è un organo che serve a mascherare il sostanziale accoglimento della richiesta di Boutros Ghali sull'avvicendamento del generale Loi. È cosa destituita di ogni fondamento, dicono fonti di Palazzo Chigi, e in tutte le sedi, si esprime solidarietà al generale Loi che «ha operato in stretto contatto con Roma». Ma si è dovuto anche ribadire che non è in discussione la partecipazione italiana all'Unosom. È il ministro Andreotta a ricordare che, prima di Restore hope, in Somalia morivano dalle 3000 alle 5000 persone al giorno, a definire lunatiche le frange che chiedono il ritiro del contingente. «Ma, fra i parlamentari, le richieste di chiarificazioni e i dubbi si affastellano. Claudio Petruccioli, per il Pds, sottolinea come nell'attuale clima di insinuazioni, non è possibile per il contingente italiano restare in Somalia. E chiede cosa si aspetti il governo di positivo e in quali tempi. Da parte di Andreotta e di Fabbri si sottolinea, invece, che la fermezza italiana, lungi dall'avere risonanza negativa, ha suscitato importanti prese di posizione della stampa internazionale e di numerosi governi. Non esiste rischio di isolamento su questa posizione dell'Italia che pone una questione di interesse generale: i ministri degli Esteri e della Difesa citano le prese di posizione del ministro della Difesa britannico, dell'Organizzazione dell'Unione africana, della Cina, la missione in Italia dell'inviato di Warren Christopher, Shinn per significare quanta sensibilità vi sia sulla questione di fondo,



poiché, dice Fabbri, «sono in gioco la credibilità e il prestigio dell'Onu, il suo ruolo, la sua capacità in concreto di affrontare e risolvere i focolai di crisi». Un capitolo a parte sono i rapporti con gli Stati Uniti, su cui i due ministri sono tornati più volte, nel corso della giornata. Fabbri ha sottolineato, in serata, come «L'Italia sia sempre stato un alleato leale». Andreotta, in una intervista alla Cnn, ha insistito sulla natura tecnica dei contrasti, sulla necessità di tornare a discutere nel merito «per implementare l'operazione Somalia». Quanto agli Stati Uniti, «Se sono dietro al cittadino che rappresenta le Nazioni Unite in Somalia e che, a nostro parere, non svolge le funzioni politiche con l'attenzione che sarebbe necessaria, possiamo avere qualche diversità di opinioni con lui».

«Mio marito è sereno nonostante la bufera»

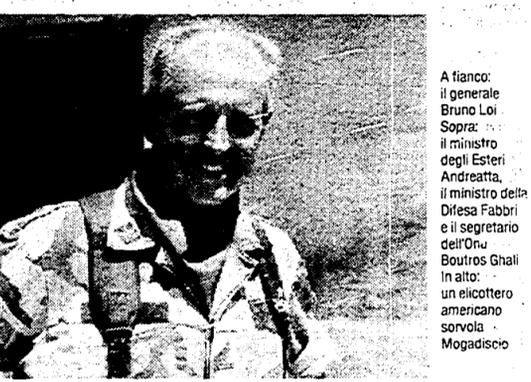
«Ho parlato con mio marito ieri sera, l'ho sentito molto sereno. E così sono tranquilla anch'io». La signora Raffaella Loi, che abita a Livorno con i tre figli, racconta come vengono vissuti dalla famiglia del generale Loi questi momenti di bufera a Mogadiscio. La signora Raffaella descrive il marito come un uomo sereno, che non si tira indietro di fronte alle difficoltà e alle responsabilità.
**DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI**
FIRENZE. Una donna serena, fiduciosa e piena di stima per il marito, il generale Bruno Loi. La signora Raffaella Loi, dalla sua casa di Livorno, soddisfa con pacata gentilezza e con disponibilità piena la curiosità del cronista. Risponde con tranquillità alle domande su come vive la moglie del generale accu-

Per nulla intimorito dal clima che si è creato a Mogadiscio fra i caschi blu dell'Onu. Ma emerge soprattutto un uomo che non è abituato a tirarsi indietro quando la situazione si complica. La signora Raffaella non è abituata a rilasciare interviste senza prima averne parlato con il marito: «Dovrei chiedere che qualcuno lo interpellasse e chieda se lui è d'accordo che io dica qualcosa, anche se so che si fida», ci risponde al telefono. Ma il generale Loi è ancora in Somalia. E così la signora accetta di parlare. È da parecchio tempo che non sente suo marito? Ieri sera, abbiamo parlato per telefono ieri sera (mercoledì per chi legge - ndr.).

Le ha parlato del suo stato d'animo? Dopo tanti anni penso di conoscere abbastanza mio marito, e capisco dalla voce qual è il suo umore: ieri l'ho sentito molto sereno. E di conseguenza sono serena anch'io. So che lui ha la coscienza tranquilla, come d'altronde ha dichiarato lui stesso da Mogadiscio. Quindi, lo ripeto, quando è sereno lui sono serena anch'io. Prima di questa missione in Somalia, il generale Loi ha fatto parte anche del contingente italiano in Libano. È cambiato qualcosa fra le due esperienze. E se sì, che cosa? Sì. Non mi sembra che ci sia niente di diverso. Lui fa il suo dovere come gli viene chie-

Sondaggio «Espresso»: italiani con l'accusato

La maggioranza degli italiani accetta che il contingente militare italiano resti in Somalia, a patto che obbedisca agli ordini di Roma e non dell'Onu. E quanto emerge da un sondaggio della Swg di Trieste, di cui il settimanale «L'Espresso», che lo pubblicherà nel suo prossimo numero, ha dato un'anticipazione. Alla domanda: «È giusto usare la forza per disarmare le fazioni somale, come vogliono l'Onu e gli Usa, o è giusto far prevalere il dialogo, come vuole il governo italiano?», il 72% degli intervistati sceglie il dialogo, il 17 ritiene più giusto l'uso della forza, il 11% non risponde. Per quanto riguarda il rapporto tra il nostro contingente e l'Onu, secondo il 51% del campione (800 persone) gli italiani devono seguire le istruzioni venute da Roma, mentre il 31 crede necessario il rispetto degli ordini delle Nazioni Unite. Per quanto riguarda poi l'azione dei caschi blu che, lunedì 12 luglio, ha provocato una strage, il 38,3% la giudica totalmente inaccettabile, il 28 criticabile perché troppo sanguinosa, il 15,7% comprensibile anche se dolorosa, mentre il 18% non risponde. Anche «Panorama» nel suo prossimo numero riporta gli esiti di un analogo sondaggio, dal quale si evince che il 63% degli italiani giudicano favorevolmente il comportamento del nostro contingente in Somalia «perché hanno fatto il loro dovere limitando lo spargimento di sangue», mentre il 50% ha un'opinione negativa su quello degli americani «perché hanno causato troppe vittime tra i somali».



A fianco: il generale Bruno Loi. Sopra: il ministro degli Esteri Andreotta, il ministro della Difesa Fabbri e il segretario dell'Onu Boutros Ghali. In alto: un elicottero americano sorvola Mogadiscio.

In edicola ogni sabato con l'Unità

L'ABC della fantascienza

Sabato 17 luglio
Isaac Asimov
Parla dei cieli
Giornale + libro Lire 2.500